

Un concilio per il mondo

di Luca Rolandi

in “Conquiste del Lavoro” del 6-7 ottobre 2012

La sera del 25 gennaio 1959, dalla basilica di San Paolo fuori le Mura, Papa Giovanni XXIII ne diede l'annuncio a tutto il mondo. Il 17 maggio 1959, festa della Pentecoste fu istituita la «Commissione antipreparatoria», allo scopo di organizzare una vasta consultazione, in particolare sugli argomenti da studiare e da trattare. Dopo un primo periodo di lavori, il 5 giugno del 1960, il Papa tracciò le linee del quadro generale dei temi e degli impegni. In due anni fu allestita nella basilica vaticana l'aula conciliare e le commissioni incaricate elaborarono gli schemi da sottoporre all'esame del Concilio.

Con l'ingresso dei padri conciliari nella basilica di San Pietro ebbe solenne inizio il XXI Concilio ecumenico della Chiesa, era l'11 ottobre 1962.

Iniziava in quel monento la più grande e autorevole “assemblea” dei rappresentanti legittimi della Chiesa cattolica riuniti a livello universale: per questo il Vaticano II è detto ecumenico, riguardando tutta la chiesa dell’oikumene. La parola latina concilium deriva, infatti, da concalare, cioè convocare (in greco ekklesia, ovvero “chiesa”) ed è sinonimo di sinodus. In passato le convocazioni di assemblee ecclesiastiche nacquero come necessità di risolvere alcuni conflitti interni locali e regionali: si pensi ai problemi risolti dal “primo concilio” di Gerusalemme nel 50, descritto da At 15 o alle questioni del montanismo nel II secolo. In seguito dopo la “svolta di Costantino”, il concilio riguardò sempre più tutta “l’oikumene” e pertanto ebbe carattere obbligatorio per l’intera Chiesa (=ecumenicità).

Dal Medioevo in poi, “concilio” fu invece caratterizzato dalle assemblee della Chiesa universale, mentre le assemblee ecclesiastiche regionali furono denominate “sinodi”. Ad un concilio si “conviene”, dopo “convocazione”, allo scopo di stabilire e decidere questioni importanti (in spirito di comunione) sulla fede cattolica, sulla pratica cristiana, sulla organizzazione ecclesiastica. La fisionomia dei concili si modificò a seconda delle situazioni storiche e dei problemi affrontati: differente fu il Concilio di Trento (1545-1563) convocato per contrastare il dilagare della riforma protestante dal Concilio Vaticano I (1869-1870), celebratosi dentro gli esiti del Risorgimento italiano, mentre la “cultura moderna” mostrava per tanti aspetti il suo volto anticristiano e antiecclesiastico, accentuando sia l’atteggiamento di difesa della Chiesa che si esprimeva in “condanne” o “anatemi”.

Rispetto al passato dunque il Vaticano II ha inaugurato una nuova stagione conciliare perché: «se il concilio è sempre organizzato dal papa, i partecipanti possono discutere liberamente (anche contro le proposte della Curia), in linea con le loro responsabilità pastorali, senza anatemi; la promulgazione resta del papa “una cum ss. Concilii Patribus”». Fu questa la grande svolta conciliare che avrebbe suscitato molte speranze nella chiesa e al di fuori di essa. Soprattutto per la prima volta nella sua storia la chiesa di tutto il mondo si riunì in un grande incontro di fraternità per ripensare se stessa e cercare di testimoniare al mondo il vangelo senza condanne e anatemi nei confronti della modernità. Al Vaticano II parteciparono 2540 Vescovi di tutti i continenti – così rappresentati: l’Europa (39%), l’America del Nord (14%), l’America del Sud (18%), l’America Centrale (3%), l’Africa (12%), l’Asia (12%), e l’Oceania (2%). Vi presero parte anche quasi 500 teologi con l’incarico di «periti», con la novità eccezionale di alcuni rappresentanti delle chiese e comunità non cattoliche (ortodosse e protestanti). Il lavoro si realizzò in quattro sessioni: una prima terminò l’8 dicembre 1962, e si preparava la seconda - il 3 giugno 1963 morì Giovanni XXIII. Il nuovo Papa, Paolo VI disattese “timori e auspici su un’interruzione definitiva del Concilio” e il 27 giugno dello stesso anno annunciò la decisione di riprendere con la seconda sessione che si aprì il 29 settembre e culminò il 4 dicembre 1963, con la promulgazione del primo dei «documenti maggiori» del Concilio: la costituzione «Sacrosanctum Concilium». La terza sessione si svolse dal 14 settembre al 21 novembre del 1964, la quarta ed ultima dal 4 settembre

1965 all'8 dicembre dello stesso anno. In quel giorno Paolo VI, sul sagrato della basilica di San Pietro, tenne il famoso discorso rivolto ai governanti, agli uomini di pensiero e di scienza, agli artisti, alle donne, ai lavoratori, ai poveri, ai sofferenti, e ai giovani, chiudendo ufficialmente il Vaticano II.

Il Concilio, che molti pensavano sarebbe durato pochi mesi, fu invece una primavera della chiesa, un itinerario con approdi nuovi e inconsueti un momento di ritorno alle radici evangeliche oltre le sovrastrutture che per secoli avevano appesantito la chiesa alla dimensione temporale e di fatto, negli ultimi secoli per reazione al pensiero illuminista e positivista, costruito un muro difensivo contro le trasformazioni sociali e antropologiche. Il Concilio avrebbe cambiato il volto della chiesa cattolica e inaugurato una nuova stagione. Nell'allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia*, il discorso di apertura del papa, Giovanni XXIII che indisse il Concilio, poi portato a compimento da un altro grande Papa Giovanni Battista Montini, Paolo VI, esprimeva concetti sui quali i padri avrebbero portato al grande aggiornamento, capace di scorgere i segni dei tempi contro i profeti di sventura, aprendosi con fiducia al mondo, per costruire una società più cristiana dunque più umana: "Stiamo entrando in un'epoca che potrebbe chiamarsi universale e quindi occorre far nostra la raccomandazione di Gesù di sapere scorgere, in mezzo a tante tenebre, indizi non pochi che fanno bene sperare. La chiesa è al traguardo di un'epoca nuova..... Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina della chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei padri e dei teologi antichi e moderni, quali si suppone sempre ben presente e familiare allo spirito. Per questo non occorreva un concilio".

Sarebbe interessante a distanza di mezzo secolo ripercorrere la percezione che dello spirito del Concilio l'opinione pubblica della chiesa e fuori di essa hanno avvertito e vissuto nel corso dei decenni.

Anche solo analizzando i termini attraverso i quali il Concilio è stato proposto e presentato: aggiornamento, recezione, attuazione, eredità, memoria e profezia solo per indicare alcuni sono l'espressione di un mutamento di prospettiva che nel solco della tradizione, non abbandonata, ma interpretata come realtà vivente e processo (come indica la "Dei Verbum" uno dei documenti fondamentali del Vaticano II, la costituzione sulla Divina Rivelazione), ha mosso la comunità cristiana verso un abbraccio con il mondo, una visione più misericordioso e di amore per l'intera umanità, abbandonando gli aspetti di condanna e di esclusione che per secoli erano stati il termine di paragone nel rapporto Chiesa-Mondo. Tante e complesse le realtà mutate in questi cinquant'anni, e soprattutto le interpretazioni storiche controverse e differenti spesso, però, limitate ai confini degli studiosi di teologia e storia le ermeneutiche: le interpretazioni che vanno dalla rottura e discontinuità i cui fautori sono soprattutto gli storici della scuola di Bologna promossa da Dossetti e da Lercaro a lungo diretta da Giuseppe Alberigo e oggi da Alberto Melloni con le sue autorevoli affiliazioni internazionali, che hanno realizzato la più grande opera sul Concilio e i promotori della ermeneutica della riforma, promossa nel discorso alla Curia del Natale 2005 da Benedetto XVI, e riletta da monsignor Agostino Marchetto.

I tradizionalisti hanno messo in campo le tesi apologetiche e di attacco al Concilio, con l'opera dell'italiano Roberto De Mattei, meno ideologia e non impostata a tesi ma nella rigorosa lettura dei documenti appare al contrario la ricostruzione di Philippe Chenaux, direttore del Centro Studi di Ricerche "Concilio Vaticano II" della Pontificia Università Lateranense, condensate in un recente volume agile volume dell'editore Carocci "Il Concilio Vaticano II". Vale forse più di ogni riscontro storiografico il vissuto del Concilio nella vita della chiesa, come hanno dimostrato coloro che hanno preso parte all'assemblea romana di base "Chiesa di tutti, chiesa dei poveri" a conferma di come il Concilio sia vivo e abbia un futuro assicurato per le nuove generazioni.